

Friburgo
**200 preti tedeschi:
"Divorziati,
sì alla comunione"**
Politi pag. 13

Friburgo, il fantasma di Martin Lutero

Preti in rivolta contro il Papa

FIRMANO IN DUECENTO L'APPELLO SU INTERNET

A FAVORE DELLA COMUNIONE AI DIVORZIATI

di Marco Politi

I preti tedeschi si ribellano al Vaticano. Duecento preti e diaconi della diocesi di Friburgo hanno firmato un appello su Internet, sostenendo la legittimità della comunione ai divorziati risposati. Il luogo è simbolico. La diocesi di Friburgo è retta dall'arcivescovo Robert Zollitsch, presidente della Conferenza episcopale tedesca. È come se a Genova, sede del cardinale Bagnasco presidente della Cei, duecento sacerdoti comunicassero ufficialmente di dare regolarmente l'ostia ai fedeli in secondo matrimonio.

A Friburgo i duecento contestatori dichiarano che verso i divorziati risposati bisogna usare "misericordia" e non nascondono la loro scelta: "Nelle nostre comunità i divorziati risposati prendono parte alla comunione con il nostro consenso. Sono presenti nel consiglio parrocchiale e partecipano ad altri servizi pastorali". È una contestazione frontale delle istruzioni vaticane, ma soprattutto una rivolta contro l'inazione del pontefice che da anni - già da prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede - si occupava della questio-

ne e non ha mai preso una decisione per superare un divieto, che colpisce dolorosamente proprio i fedeli più assidui.

A FRIBURGO il vicario generale della diocesi ha tentato di persuadere il clero a non firmare o a ritirare il consenso. Soltanto due dei firmatari lo hanno ascoltato. In realtà dietro l'appello c'è una galassia di preti in tutta la Germania, ma anche in tante parti del mondo. Italia compresa, dove molti parroci non infieriscono contro i divorziati risposati negando loro l'eucaristia.

Stephan Wahl, uno dei preti più noti in Germania per avere predicato il vangelo alla televisione per dodici anni nella popolare trasmissione "La parola della domenica" (*Wort am Sonntag*), ha commentato in maniera pregnante: "Come cattolico e come sacerdote mi è insopportabile che, secondo l'attuale normativa (ecclesiastica), è più facile che un sacerdote colpevole di abusi possa distribuire il sacramento (dell'eucaristia) piuttosto che un divorziato riceverlo". I preti contestatori tedeschi rimarcano di essere ben consapevoli di "agire contro le norme canoniche attualmente in vigore nella Chiesa cattolica roma-

na", ma sostengono che in base all'attuale Codice di diritto canonico il principio supremo, a cui orientarsi, è la "salvezza delle anime". Perciò ribadiscono: "Consideriamo urgentemente necessaria una nuova normativa canonica per i divorziati risposati".

LO STESSO Ratzinger, da teologo, era del parere che di fronte ad un primo matrimonio "spezzatosi da lungo tempo e in maniera irreparabile", e alla luce di una seconda unione rivelatasi negli anni un'autentica "realtà etica", fosse giusto - su testimonianza del parroco e della comunità - "concedere la comunione a coloro che vivono un simile secondo matrimonio". Correva l'anno 1972, quando Ratzinger difendeva tesi del genere.

Da allora il pontificato di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI hanno battuto ossessivamente sul tasto dell'indissolubilità del matrimonio, rifiutando qualsiasi soluzione. Benché - come ha fatto notare lo scrittore cattolico Messori durante le giornate della famiglia a Milano, benedette dal Papa - il cattolicesimo sia l'unica tra le confessioni cristiane e le religioni mondiali a negare la possibilità del divorzio. Di una presun-

ta "legge naturale", in proposito, è inutile parlare.

Il presidente dell'episcopato tedesco Zollitsch, sebbene attaccato a sua volta dai preti tradizionalisti riuniti nella "Rete dei sacerdoti cattolici", ha deciso dopo qualche esitazione di ricevere una delegazione dei contestatori. Dovrebbe accadere oggi.

Un atteggiamento molto diverso da quello del cardinale Scola, il quale - come riferito dall'agenzia Adista - ha impedito nel gennaio scorso al consiglio presbiterale milanese di mettere all'ordine del giorno anche la mera analisi e discussione del tema "divorziati risposati e accesso ai sacramenti".

Dopo un netto intervento contrario del cardinale la proposta avanzata dai sacerdoti Aristide Fumagalli e Giovanni Giavini ha ottenuto 7 sì, 13 no e 27 astensioni (segno evidente di come tanti preti attendano un cenno dall'alto per parlare finalmente liberamente).

IL CASO di Friburgo è solo la punta dell'iceberg dell'insoddisfazione per lo stallo totale di ogni riforma. Si sono già mobilitati i preti austriaci con l'"Iniziativa dei parroci". Chiedono la riforma della Chiesa, la fine del cumulo di parrocchie affida-

te a un solo parroco, l'accesso al sacerdozio di sposati e donne.